

La caduta dell'auto (-35%) gela la manifattura a luglio

Produzione industriale. Calo mensile dello 0,9% e -3,3% annuo, 18esima frenata consecutiva Male anche il lusso, con il crollo della pelletteria. Istat: fase di rallentamento ancora non conclusa

Luca Orlando

L'elenco di dettaglio è lungo, con centinaia tra settori e micro-categorie. Ma all'interno di questo ampio file soltanto giochi e giocattoli, comparto marginale e soggetto a oscillazioni improvvise, riescono a fare peggio dell'auto nel mese di luglio. Con la produzione di vetture a crollare su base annua del 35% nelle rilevazioni Istat, toccando livelli produttivi che non si vedevano dai tempi del Covid e che sono quasi dimezzati rispetto a quanto accadeva sei anni fa. Esito scontato delle riduzioni di output e delle casse integrazioni di Stellantis, che tuttavia non esauriscono affatto il problema attuale della manifattura nazionale.

In rosso a luglio sia su base mensile (-0,9%) che in termini annui (-3,3%), andando in questo caso a concretizzare il 18esimo mese consecutivo in rosso. Se ad appesantire la media è certamente il comparto delle quattro ruote, altrove il clima non è comunque brillante. E infatti, guardando al dato annuo, nessun macro-comparto manifatturiero cresce, con cali diffusi tra beni di consumo durevoli e non, strumentali e intermedi e l'unica eccezione positiva rappresentata dall'energia.

Il colpo d'occhio grafico sui settori è analogo, con una manciata di eccezioni positive nel manifatturiero (chimica, alimentari ed elettronica) e una lunga sequenza di segni meno. Epicentro della crisi, oltre all'auto, è il comparto del tessile (-7%) e abbigliamento (-21%), dove a cedere in modo evidente è soprattutto la pelletteria (-34%), situazione del resto ben visibile nei minori acquisti di prodotti italiani da parte delle griffe e tradotta in una caduta dell'export in particolare per il distretto di Firenze.

A rendere meno amaro il bilancio dei mezzi di trasporto è la buona risalita (tra l'8 e il 14%) di aerei, barche e materiale ferroviario, ma anche con questi progressi la media di comparto cede a doppia cifra: troppo pesante il colpo assestato dall'auto.

Ma a frenare, come detto, sono settori di ogni categoria, tra calzature (-23%) e ingranaggi (-25%), biciclette (-21%) e accessori per auto (-20). O ancora, risalendo a monte nei processi, fonderie, siderurgia e gomma-plastica.

Con il calo di luglio si appesantisce così il bilancio 2024, che vede ora una produzione in calo del 3,2% tra gennaio e luglio.

Frenata - ricorda l'Istat nella sua nota mensile - che non appare ancora conclusa, in Italia come in Europa. E anche se l'economia internazionale - spiega l'Istituto - continua a mostrare una crescita moderata ma stabile, sostenuta dal calo dell'inflazione e da condizioni del mercato del lavoro ancora solide in molti paesi, le prospettive per i prossimi mesi si confermano incerte.

Il che è ragionevole guardando anche a quello che accade altrove, in particolare a Berlino, che gioca un ruolo per nulla marginale nel rallentamento delle nostre imprese.

Come testimoniato dal minore tiraggio delle nostre vendite verso la Germania, che tra gennaio e giugno si sono ridotte del 6,7%, 2,6 miliardi in meno rispetto allo stesso periodo 2023. L'istituto Ifo ha appena aggiornato le proprie stime, prevedendo nel 2024 crescita zero e gli ultimi numeri dell'industria tedesca paiono confortare questa visione.

Con una produzione industriale che a luglio cede il 2,4% mensile, il 5,3% su base annua. E ordini che pur risalendo del 2,4% si trovano comunque ancora 12 punti al di sotto dei livelli base del 2021, così come al di sotto dei dati pre-Covid. Tra i nodi, in Germania, vi è certamente il settore auto, che ad agosto vede un crollo del 28% delle immatricolazioni. La produzione del mese per la verità è in ripresa (+24%) ma questo non basta a bilanciare il gap pregresso, con un calo del 2% ancora visibile nei primi otto mesi dell'anno, a cui si aggiunge ora l'allarme di Bmw sui numeri 2024. Altro grande malato è il comparto delle costruzioni, in grado di attivare (e in questo caso di frenare), un vasto indotto di componentisti e sub fornitori. Qui la caduta è verticale, con i nuovi permessi di costruire in calo costante da due anni e mezzo, scesi nell'ultima rilevazione a 12.500 unità, quasi la metà (erano 22.500 a giugno 2021) rispetto a quanto accadeva tre anni prima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA